

NOSTRA STORIA... 'NTI NA CANSON

di Paola Olivetti

BARON LITRON, IL GENERALE INCORRUTTIBILE

Tutti i lettori che hanno una passione per le sagre di paese sanno bene che queste occasioni non sono solo una gioia per le papille gustative, ma anche una rara opportunità per riscoprire un patrimonio musicale dimenticato. Tuttavia, le canzoni della tradizione piemontese hanno la parziale reputazione di canti da piola, da relegare a tappezzeria folkloristica più che da apprezzare per il loro significato culturale. Eppure un qualche valore questo repertorio doveva pur averlo se studiosi come Costantino Nigra o Leone Senigaglia si preoccuparono di raccogliere ciò che la tradizione orale da sola non sarebbe riuscita a conservare. C'è un aspetto della canzone piemontese popolare, oggi dimenticato dai più, che da solo basterebbe a rivalutarne il significato culturale: la narrazione storica.

Alcune canzoni tradizionali, infatti, contengono riferimenti a personaggi ed eventi del passato. Oltre all'indiscutibile valore documentario, è affascinante come attraverso di esse la storia si sia umanizzata, e come si siano cristallizzati i sentimenti più spontanei della gente nei confronti del personaggio o fatto storico raccontato.

Secondo il Nigra, queste canzoni erano anonime e la loro creazione risaliva a poco tempo dopo l'evento, quando esso ancora esercitava un impatto emotivo sulla collettività. Quanto all'elemento musicale in senso stretto, non si tratta di composizioni complesse scritte da un musicista di professione, come il *Dettingen Te Deum* di Handel in onore di una battaglia vinta dagli inglesi sull'esercito francese. Il processo di creazione di questi canti consisteva principalmente nel riadattamento di melodie, metri, movimenti e persino parole stesse di una canzone pre-esistente al fatto accaduto. A questa fase seguiva un periodo di elaborazione, dopodiché la canzone poteva anche essere dimenticata o, al contrario, fissata dalla scrittura.

La canzone storica piemontese non

può dunque essere apprezzata per qualità compositive o innovazione musicale. Ne va, piuttosto, sottolineata la ricchezza culturale: di generazione in generazione essa trasmette un patrimonio condiviso, attraverso un'oralità che quasi ricorda il mito antico. La storia si fa leggenda attraverso la canzone, e diventa viva.

16 maggio 1755. Muore a Cuneo il Barone di Leutrum. Poco tempo dopo i cuneesi gli dedicano la canzone 'Baron Litron', che racconta di un evento curioso avvenuto poco prima che lui morisse.

Karl Sigmund Friedrich Wilhelm von Leutrum era un generale tedesco al servizio dell'esercito sabauda, noto per le sue doti strategiche e la sua proverbiale incorruttibilità. E se diamo credito al soprannome, anche per la sua passione per il vino. Dopo esemplari gesta militari, che gli valsero il titolo di Maggiore Generale, fu nominato governatore di Cuneo, che ai tempi era, dopo Torino, la prima piazza nel paese per numero di cannoni ordinari e munizioni. Qui, nel 1744, nel pieno della Guerra di secessione austriaca, il Barone dovette difendere la città da un esercito franco-spagnolo.

La sua abilità nell'organizzare la resistenza fu straordinaria, sul piano pratico e psicologico. La città fu divisa in undici quartieri, gli abitanti dovettero consolidare le loro case con opere difensive, preparare riserve d'acqua e viveri, nascondere i materiali infiammabili. Fu organizzato un servizio antincendio, San Francesco fu trasformata in ospedale, i portici in dormitori e magazzini per le truppe e le cantine divennero un rifugio per vecchi e bambini durante i bombardamenti. La strategia da lui adottata contro i nemici fu, poi, impeccabile. Persuase i suoi amici valdesi in alta valle a scatenare la guerriglia alle spalle dei francesi, disturbandone i rifornimenti. Inoltre, consapevole di avere dei potenziali disertori nei battaglioni sabaudi, in gran parte composti da mercenari stranieri, decise di liberarsene prima che i nemici arrivassero e li mandò in pattuglie fuori Cuneo. Disertarono in 240. Ora a difendere Cuneo erano in pochi, ma buoni. Si era agguato anche un migliaio di volon-

tari reclutati a Mondovì. Dopo quaranta giorni di resistenza ai bombardamenti, i nemici si ritirarono. Leutrum ottenne la promozione a luogotenente generale di fanteria, uno stipendio da favola e l'affetto, ricambiato, di tutti i cuneesi.

Ma non è di guerra che la canzone tratta. Qui si parla invece del tentativo da parte di Carlo Emanuele III, detto Carlin, di convertire il Barone al cattolicesimo prima che morisse. Il Leutrum era, infatti, protestante. E Carlin, oltre che un estimatore dei meriti del generale, un devoto ai limiti del bigottismo.

Che ci faceva un protestante in Piemonte? La cosa non è così sorprendente. Sin dai primi anni del ducato di Emanuele Filiberto I di Savoia, nella seconda metà del '600, Cuneo si era misurata con la diffusione delle idee riformate, attirando l'attenzione delle autorità politiche ed ecclesiastiche. Il duca stesso caldeggiò la creazione della diocesi di Cuneo, nella sua fervida attività di Controriformatore e sostenitore dei principi del Concilio di Trento. Con scarsi risultati, visto che il vescovo di Mondovì si oppose, per paura di perdere una porzione della sua antica giurisdizione. Le cose non cambiarono neanche nel secolo seguente: un censimento fatto nel 1758 degli edifici religiosi a Cuneo rivela che la loro percentuale sul territorio era nettamente più bassa rispetto ad altri centri (un sesto, mentre a Novara costituivano un terzo e a Pinerolo un quinto).

La scarsa presenza di ecclesiastici sul territorio aveva facilitato la diffusione di dottrine eterodosse. Nel Cinquecento, le vallate cuneesi videro fiorire comunità di catari e valdesi, luterani e calvinisti, e questo avvenne per motivi geografici - la vicinanza con la Francia e il Marchesato di Saluzzo oltreché le relazioni con la Provenza e con la Svizzera - ma anche militari - il passaggio frequente di truppe con componenti di credo luterano e ugonotto.

Furono proprio i militari, svizzeri o tedeschi, al servizio di Torino che preoccuparono maggiormente le autorità ecclesiastiche. Queste si lamentavano con il governatore della città per quella che ritenevano l'eccessiva libertà concessa ai

membri dell'esercito. Pare che nel 1740 il vicario episcopale monregalese inviò a Torino una relazione in cui si accusavano gli ufficiali "eretici" di insidiare "l'onestà delle zitelle" e di disprezzare "con somma temerarietà apertamente le processioni, e particolarmente quelle nelle quali portansi il Venerabile". La questione fu però posta a tacere dopo l'intervento del governatore, del comandante e di alcuni conti che negarono le accuse.

Torniamo dunque al nostro Leutrum. La canzone ricorda che il barone rifiutò fino all'ultimo la conversione al cattolicesimo, nonostante il re Carlin si fosse espressamente recato da lui per offrirgli il collare dell'Annunziata, il più ambito titolo cavalleresco negli stati Sabaudi. - Baron Litron, s't'ài da muri, ò veus-to nen che ti batezo? Faria vèni 'l vèscò 'd' Turin, mi serviria pèr tò parin. Litron, incorruttibile anche dinanzi a "d'or a d'arzan", risponde: " Sia ringrassia vòstra coron-a. Mi peuss mai pi ruvé a tant: ò bon barbet, ò bon cristian".

La salma del barone fu trasportata, secondo le sue volontà, in Val di Luserna, e seppellita nel tempio valdese, detto il Ciabas, poco distante da Torre di Luserna. Sulla tomba doveva essere posta un'iscrizione che però non giunse a destinazione perché si ruppe, così pare, durante il trasporto e non fu mai collocata al suo posto. Fu solo nel 1920 che il barone ricevette la sua lapide, il cui testo fu salvato da un documento negli archivi del regno. Il suo ricordo rimane ancora vivo grazie ad una canzone.

'Ndrinta 'd Turin, soldà e sgnor Prinsi e Marches, son an dolor: Tute le dame e 'dcò ij baron pianzo la mòrt 'd Baron Litron.

A Soa Maestà, quand l'han contaje: "Baron Litron l'é vnù malave" Ciama a Coni 'l sò carrossé Baron Litron cor a trovè.

Quand l'é rivà Madòna 'd l'Olm prima d'intré 'ndrinta an sità: Son-o baudètte, sparo canon pèr ralegré Baron Litron.

Soa Maestà, quand a l'é stàit là: "Baron Litron, coma la-và!" Sta maladia, a fà muri a-i é pa speransa, peui 'd guari.

Soa Maestà l'é straca dèl viage Baron Litron fate corage la Lea d'Angel amprovissà Baron Litron t'arcòrdi pà?

Devi guari da cost tò mal 't faso sùbit Prim General! a-i é pa ni Re, ni General 'dnans a la mòrt gnente ch'a val.

Ch'a costa pura tanti dné Baron Litron mi 't veuj salvé L'òr e l'argent ch'ì veuli spende 'dnans a la mòrt, valo pi gnente.

Ma disme un po' Baron Litron veusto meuri da bon cristian? 't batesaria 'l Vesco 'd Turin e mi vniria a fé da parin.

Ringrassio la Vòstra Coron-a diso na còsa, Dio an pèrdon-a: "Fede 'd barbèt, costum d'Alman peuss nen meuri da bon Cristian!"

Ma voria fé d'onor bin gròss un monument a Sant Ambreus: "Costa sità che i l'hai salvà e peui 'd vòlte scandalisà!"

Buteme pa, na lustra eterna l'é mej sotreme 'n Val Luserna Con ij barbèt am sotraràn e là 'l mè cheur s'arposrà tan!

Baron Litron l'é spirà adess tiro 'l fià longh, tuti ij Fransess Baron Litron a l'é spirà le fomne piro, 'dcò ij soldà.

Son-o le ciòche, tron-o ij canon a l'é spirà 'l Baron Litron. Baron Litron a l'é spirà piro tuti, grand e masnà!

REVIGLIASCO sempre culla di novità

Apprendiamo solo ora che un nostro Borghigiano ha aperto già dal mese di febbraio, ai confini di Moncalieri, un distributore di benzina "bianco", uno fra i primi in Piemonte. Molti si chiederanno che cos'è un distributore bianco. Anche noi ci siamo fatti questa domanda e andati negli uffici del nostro amico, abbiamo avuto una piacevole sorpresa. Infatti, dal febbraio scorso, chiunque può fare rifornimento di carburante per il proprio mezzo ad un prezzo inferiore a quelli praticati nei distributori di marca. Come si spiega ciò? Semplice: non avendo nessun marchio di quelli a noi conosciuti ed acquistando direttamente dalle raffinerie, trasportando con mezzi propri e senza spese di intermediazione e vincoli di approvvigionamento, si possono praticare, al cliente finale, prezzi più bassi. Un esempio? facilissimo. Noi stessi abbiamo voluto verificare. Il giorno 2 maggio il carburante era venduto a:

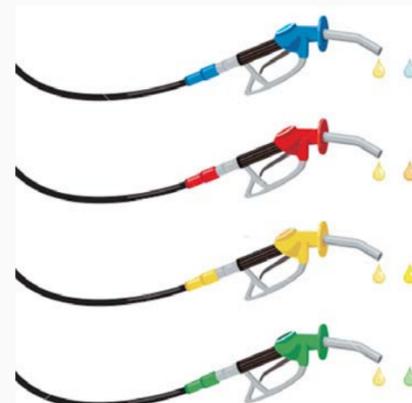
benzina € 1.479	contro € 1.530	media altri distributori
gasolio € 1.373	contro € 1.445	media altri distributori

La qualità del carburante è identica a quella delle altre pompe poiché, e non tutti lo sanno, le raffinerie alle quali tutte le compagnie fanno capo sono quelle di Chivasso e Volpiano. Altro fattore che permette un prezzo più basso è che la società Ar.it.co. petroli non ha spese pubblicitarie e di campagne premi che, comunque, verrebbero pagate dai clienti.

Ma chi è l'amministratore delegato della società: è Massimo Buffa, nostro concittadino, per molti anni nel direttivo della precedente Pro Revigliasco, responsabile coordinatore dell'allora squadra di calcio Revigliaschese, che ha fatto giocare a pallone molti ragazzi del nostro paese.

Non ci resta che indicarvi dove si trovano le colonnine per fare il pieno ai vostri mezzi. L'impianto è sito in Via Cuneo n. 8 a Trofarello, nella zona industriale ai confini con quella di Moncalieri, quindi facilmente raggiungibile. Non aspettatevi un classico distributore ma, appunto, per la sua semplicità ed essenzialità, è possibile risparmiare, approfittando di questi minori costi che ha la ditta. Provare per credere.

fedefor



STORIA DI UNA FAMIGLIA: I CAMERANO

I CAMERANO

I Camerano provengono dal paese di Camerano, un borgo posto a sinistra della città di Asti. Lo abbandonano a causa delle continue grandinate e sul finire del 1600 vengono ad abitare a Testona. A Testona abitano in un cascinale a mezzadria; ma i ricavi di allora erano per i tre quarti al padrone e solo un quarto al mezzadro. Tuttavia i guadagni sono buoni e dopo qualche anno comperano la cascina Braida a Revigliasco. Era il 1703. Michele Camerano è il capostipite dei Camerano a Revigliasco; con la sua giovane moglie lavora in agricoltura in proprio facendo l'agricoltore.

I raccolti migliori sono le fragole, l'uva, i piselli, il grano e le patate. Il registro parrocchiale riporta la nascita e il battesimo di una bambina Camerano, Maria Domenica, nel 1706; poi di Giovanni nel 1708 e ancora di Antonio nel 1711.

Michele Camerano è un uomo forte, robusto e intraprendente, come lo saranno le sue generazioni successive. Oltre a fare l'agricoltore, trova il tempo per fare anche il muratore e perfino l'imprenditore edile.

Nel 1744 Giovanni Camerano sposa Maria Ferrero di Orbassano. Dall'unione nascono due figli, Francesco e Michele, mentre Maria Domenica e Antonio restano a fare gli zii, lavorando sempre la campagna.

Nel 1781 Michele Camerano sposa Giovanna Bellino di Moncalieri. Dall'unione nascono due figli: Giovanni e Francesco. Gli affari agricoli prosperano e in quegli anni i Camerano comperano parecchie giornate di terreno posto sotto la cascina Braida. Diventano anche imprenditori: bonificano le terre; si portano a Baldissero Torinese e comperano 300 viti "risoio" di Care nero da un noto agricoltore; si portano a Chieri e acquistano 200 viti Bonarda e le portano a Revigliasco. Tutto il bric del Braida diventa un grande prospero vigneto.

I figli Giovanni e Francesco vanno a scuola a Revigliasco, per uscire dall'analfabetismo; anzi Francesco sente la vocazione da prete e va in seminario a proseguire gli studi.

Nel 1795 la cascina Braida subisce un gravissimo furto; i ladri portano via - dopo aver addormentato i cani - i gioielli della moglie, i manregni d'oro e altro denaro al marito, perfino le lenzuola di corredo della moglie, i paletot, le galline e i conigli. Una rapina che getta il terrore in quelle contrade. Le donne fuggono a Revigliasco presso parenti. I mariti tentano di riportarle alla Braida; ma non ci riescono. « Noi al Braida torneremo solo da morte, ma vive, no ».

I Camerano si aggirano per il paese di Revigliasco in cerca di una soluzione. Vedono appeso al muro del Castello un cartello che i conti Belmonto Caccia vendono la loro cascina. I Camerano vanno il giorno dopo a vedere la cascina di Belmonto e la comperano senza indugio. La cascina Belmonto aveva,

fra l'altro, una grandissima cantina per la conservazione e l'invecchiamento del vino. I Camerano, che sono anche muratori, costruiscono 12 fusti di cemento: 6 da 50 brente e 6 da 100 brente. Imbiancano tutta la cascina e vi vengono ad abitare. Erano in quello che sarebbe stato chiamato "Vicolo Rovelli". Fanno di più: allungano la stalla e il fienile, dando la calce bianca a tutto il caseggiato. La cascina diventa un palazzo, quello che sarebbe poi stato abitato dal Conte De Vecchi con il terrazzo sopra (e che ora è del Dott. Amerio).

Nel 1798 per pagare le spese, i Camerano vendono la cascina Braida con 6 giornate; ma i vigneti di viti Care e Bonarda se li tengono.

Nel 1800 i Camerano si allargano ancora: comperano 2 giornate di terreno in regione Paschero; 4 giornate sul suolo di Pecetto oltre il ponte di Verné e 3 giornate in regione Mirabello e una in regione Cavinéro.

Nel settembre del 1814 Giovanni Camerano sposa Anna Molino di Revigliasco. Ebbero un figlio, Francesco, e due figlie, Angela e Caterina. Angela sposa l'ingegnere Guido Brunasso, industriale e possidente delle terre e delle case che ora sono di Arnaldi di Balme; Caterina sposa Francesco Cerutti, padre di Emilio, industriale del baco da seta che dava lavoro a più di 20 persone nella stagione estiva.

Francesco Camerano, aiutato anche dai consigli dello zio Don Francesco Camerano - che era viceparroco a Revigliasco - sposa la diciannovenne contessina Luigina Bergero. Il padre di lei, conte Giuseppe Bergero, era imparentato con Casa Savoia; la mamma era sorella della madre del senatore Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat.

Era l'8 maggio 1845, quando Francesco Camerano sposò la contessina Luigina Bergero. Ebbero 4 figli e 3 figlie: Martino, Antonio, Giovanni, Enrica, Luigia, Giuseppa e Ferdinando. Il padre della sposa, *conte Giuseppe Bergero*, era Sindaco di Revigliasco da 15 anni e non si candidò un'altra volta. Vi subentrò il figlio maggiore, ragioniere Giovanni Bergero, che fu Sindaco per le due legislature. Seguì come Sindaco il fratello più giovane, l'ingegnere Giuseppe Bergero, che era collaudatore alla Fiat e cugino del senatore G. Agnelli. Per la sua abilità di collaudatore, partecipò alla prima Mille Miglia con la sua Fiat 503. Era il 1912. Anche se in avanzata età, vi giunse ottavo. La sua auto è ora custodita nel museo dell'Automobile a Torino, con fotografia e patente di Bergero, cugino di Agnelli.

I conti Bergero erano proprietari di terreni in regione Ignasco, di circa 10 giornate. La proprietà si estendeva da casa attuale di Quarà fino al rio, che divide Revigliasco da Pecetto, sopra i Fiorio e in regione Carasso avevano 6 giornate di prato e vigneto con 1.000 viti di Tocai. Facevano bottiglie di vino bianco speciale. Avevano ancora 4 giornate di bosco in regione

Gavoni, sopra l'attuale Villa Chiara e la casa.

Il conte Bergero padre, sua moglie, Bergero Luigina e Bergero Giovanni sono sepolti nell'abbazia Sacra di S. Michele. La scritta dice che essi sono imparentati con Casa Savoia e Re Carlo Alberto.

Il conte ing. Giuseppe Bergero è sepolto e imbalsamato nell'isola di Malta nella chiesa dei Cavalieri dell'Ordine di Malta. L'iscrizione accenna all'origine di Revigliasco Torinese e riferisce che era imparentato con Casa Savoia e famiglia Agnelli.

I fratelli Camerano, divenuti grandi proprietari, oltre alle proprie terre, coltivavano anche le terre della mamma, zia e zii Bergero. Nella cascina Belmonto i fratelli Camerano vinificavano dalle 800 alle 1.200 brente di vino ogni anno, a seconda delle annate. Producevano vino Freisa da pasto, vino Care da "buta" e Bonarda da pasto e da "buta". Per decenni fecero anche gli intermediari; ma tenendosi il guadagno per metà. Martino e Ferdinando Camerano riescono anche a vendere direttamente il vino ad alberghi e a privati; così guadagnano il doppio. Martino Camerano, in particolare, parte con una dozzina di botticini e li dà ad assaggiare ai proprietari del Colle della Maddalena, di Castelvechio, di San Mauro e diversi ristoranti di Torino.

Per trasportare il vino i Camerano si servono del carro trainato dai buoi; se non basta una coppia di buoi, ne attaccano due paia. E' dato sapere che il vino Care e Bonarda di Revigliasco fu gustato da Re Vittorio Emanuele II e famiglia, nonché dal senatore Giovanni Agnelli.

Il 15 maggio 1872 vi sono a Revigliasco le elezioni e *Francesco Camerano* è candidato. Aiutato anche dallo zio Don Francesco, vicecurato in paese, Francesco Camerano è eletto quasi all'unanimità: 534 voti di preferenza su una popolazione di 581 abitanti, e diventa Sindaco per durata di 20 anni. Le benemerite del Sindaco Francesco Camerano sono molteplici. Fece portare il telefono pubblico; mettere i ciottoli in strada Carasso e più volte fece spargere la ghiaia in strada Gorrée, Neilo e Rio Freddo.

Don Francesco Camerano, viceparroco a Revigliasco, muore il 18 settembre 1873, all'età di 87 anni. La contessina Luigina Bergero muore il 12 febbraio 1882 a soli 57 anni, lasciando eredi il marito ed i figli. A loro volta la sorella Marta, il fratello Giovanni e Giuseppe, più giovane di 18 anni, mediante quattro atti di donazione lasciano proprietari gli eredi Martino, Antonio, Giovanni e Ferdinando Camerano, riservandosi solo l'usufrutto fino alla morte.

Nel 1892 ci sono nuove elezioni. Francesco Camerano non si presenta. Viene eletto Sindaco il conte Maurizio Bergia d'Argentina. Camerano Martino è vice-sindaco e Camerano Ferdinando è giudice conciliatore e il dott. Giulio Baricco è il primo

assessore. Le candidature restano eguali per tre legislature. Nel novembre 1898, al Consiglio comunale, i fratelli Camerano dichiarano che la strada Rio Freddo è veramente un rio e chiedono di farne una nuova. Il dott. Baricco chiama un geometra suo amico. Con il Sindaco studiano la situazione. La strada fu fatta e prese il nome di strada Nuova. I lavori cominciarono nella primavera del 1899 e furono finiti nell'autunno.

Nella primavera del 1900 il fratelli Camerano comperano 6 giornate di terreno trattato a vigneto in regione Arsasa sotto, più 3 giornate di bosco in regione Quadro e 3 altre in regione Mainero e ancora mezza giornata di prato in regione "Le Donne". I fratelli Martino e Ferdinando Camerano rimasero nell'amministrazione comunale fin dopo la prima guerra mondiale 1915-1918. Poi nel 1906 vendettero le 10 giornate di terreno in regione Ignasco - dono degli zii -, col consenso del conte Giuseppe Bergero. Motivo: il vino aveva bassa gradazione alcolica, e comperano diversi appezzamenti di terreno in regione Spinea, nonché vigneti dall'avv. Zappata, da Baricco e Bertola: in queste zone il vino era più buono e più dolce.

In quegli anni, i fratelli Camerano *inventano una nuova coltura: il ciliegio*. In autunno vanno con i buoi nei boschi per diversi giorni; sradicano piantine di ciliegie selvatiche e le piantano in tutte le loro proprietà, in cima e a metà dei filari di viti, per un totale di 300 piante innestate a Duroni bianchi, detti "della punta".

Nell'autunno del 1907, finita la vendemmia, i fratelli Camerano si dividono. Dopo due secoli di unione e collaborazione e continua crescita, danno la parte che spetta alle sorelle; ora incomincia il lento declino. Poiché la cascina Belmonto non si poteva dividere, ciascuno si compera una casa di abitazione. Giovanni Camerano eredita la casa dei conti Bergero. È sposato, ma non ha figli. Alla sua morte, avvenuta nel 1926, lascia eredi i fratelli e i nipoti; ma *dona metà della sua casa al comune di Revigliasco, con l'onere testamentario che il Comune vi metta un medico condotto*. Sono passati 67 anni da quella pia e generosa donazione, ma il medico non è mai stato dato. Al suo posto vi abita l'arch. Giovanni Falletti. E anche le vigne sono quasi tutte scomparse.

Vi sono ancora quattro famiglie dei Camerano maschi e altrettante di Camerano femmine. Nel 1928 Valentino Camerano di Martino è chiamato dal dott. Giuseppe Baricco alla vicepresidenza dell'Asilo di Revigliasco, ufficio che egli accetta e conserva fino agli inizi degli anni '50. Nel 1928 Moncalieri si annette il Comune di Revigliasco. Nella storia dei Camerano non se ne parla. Nel 1930 Valentino è nominato fiduciario degli agricoltori di Revigliasco.

Un venerdì della primavera del 1933 si trovano in Comune di Moncalieri il Podestà

dott. Giuseppe Boccardo, il segretario politico rag. Rino Bertola, il fiduciario di Testona Carlo Meinardi, Valentino Camerano; il dott. Boccardo riconosce che Revigliasco - che adesso appartiene al Comune di Moncalieri - è un bellissimo paese. Valentino Camerano ne approfitta, alza la voce e afferma: «Sì, Revigliasco è un bel posto, ma ci vuole la scala per salire con la salita di Quadro al 17% (ossia la strada mulattiera che conduceva da Revigliasco verso il Colle della Maddalena) e la Griglia al 13%. Queste due strade attualmente sono intransitabili». Il Podestà risponde: «Oggi alle 15 trovatevi sotto il Castello di Revigliasco. Porterò con me il geometra Chiaretta. Studieremo come aprire una strada verso Maddalena». Così fu fatto. I lavori cominciarono a settembre del 1933. Direttore dei lavori fu Carlo Manfrinati della Col-diretti. La strada fu fatta, tutta a mano, usando cavalli e carretti. Fu inaugurata (esistono le fotografie che mostrano i lavoratori, tutti di Revigliasco, con in mano picconi e pale; e i cavalli con i "tumbarelli". Ne parla molto Don Girotto nei suoi celebri Bollettini, descrivendo la gioia di vedere aprirsi e salire la strada con la pendenza misurata alle curve...). Il cav. G. Baricco - vivente - ritiene che vi abbia concorso il conte De Vecchi per un suo interesse.

La nuova strada fu inaugurata il 4 novembre 1934, alla presenza del Podestà, di Chiaretta, Meinardi, Baricco, Bertola, Camerano Valentino, il conte De Vecchi, Starace e Gazzotti per il Partito Fascista, naturalmente tutti i revigliaschesi, e gente venuta dalla collina di Testona e Moncalieri. Don Girotto diede la benedizione alla strada, con discorso del Podestà Boccardo, che disse: « Una delle salite più dure l'abbiamo superata. La prossima sarà la salita della Griglia ». Il dott. Boccardo ebbe altri riguardi verso Reviglia-

sco e infatti diede il permesso agli agricoltori revigliaschesi di vendere la frutta nella stagione estiva. E così avvenne: dal 1948 al 1978 le ciliegie di Revigliasco furono una vera fonte di guadagno per Revigliasco. Per 30 anni veniva a comperare le ciliegie un certo Guglielmo Mannele da Moriondo. Alla sua morte, nel 1980, il mercato morì.

Nella primavera del 1939 cominciarono i lavori anche per la salita della Griglia. Ora si mette in luce il segretario politico Rino Bertola. La strada è di nuova disegnata dal geom. Chiaretta. Il ponte è costruito dai muratori di Revigliasco. Capomastro è Vigin Peiretti. Tutto va per il meglio; quand'ècco che la signora Fedele Ilma - nonna di Arnaldi Guido - mediante i suoi avvocati blocca i lavori. Quando lo viene a sapere, il dott. Paolo Fiorio dona il suo terreno, purché la strada sia fatta. La strada si fa: ma si deve spostare un po' a destra - guardando dal ponte verso Revigliasco - dove la salita è un po' più aspra (che rispetto al terreno Fedele, dove sarebbe stata più dolce).

Anche questa strada fu inaugurata il 4 novembre, anniversario della vittoria, del 1939. Sono presenti il Podestà di Moncalieri, il segretario politico Rino Bertola, Camerano, Valentino e diversi amministratori di Pecetto, la popolazione di Revigliasco e di Pecetto. Il parroco Don Girotto benedice il ponte e la strada, e il dott. Boccardo ringrazia tutti coloro che hanno partecipato ai lavori. Finalmente, Revigliasco è un paese transitabile da ogni direzione. E per merito di molti, ma certamente per merito dei Conti Bergero e dei Camerano che hanno amministrato Revigliasco per quasi un secolo.

Un cordiale saluto a tutti.

Camerano Enrico,
medaglia d'oro per meriti in
agricoltura

Addì 18 ottobre 1992

MAGGIORANA

(*Origanum majorana*)

Descrizione: la Maggiorana ha un aroma delicato ed è un'erba aromatica più nobile dell'origano, che è in realtà una varietà selvatica di maggiorana con un profumo più intenso. In Messico origano e maggiorana sono uno degli ingredienti tipici del *chili*. Ne esistono molte altre specie selvatiche, e quasi tutte crescono in Grecia dove sono chiamate *rigani*. Hanno un aroma più forte, meno delicato e non sono facilmente reperibili in commercio. La maggiorana è una pianta eretta e ramificata. Ha foglie piccole, ovali, dotate di corto picciolo e ricoperte di una leggera peluria. I fiori sono piccoli di colore bianco rosato. La fioritura avviene in estate. La pianta può raggiungere il mezzo metro d'altezza.

Ambiente: originaria dell'Asia sud-occidentale, la maggiorana ha avuto notevole diffusione grazie alle sue proprietà aromatiche tanto da essere talvolta coltivata industrialmente; compare in molti piatti francesi e del nostro paese, specialmente nelle salse a base di pomodoro.

Raccolta: si utilizzano le sommità fiorite raccolte in estate. L'essiccazione va fatta in fasci non stretti posti in luogo ombroso, asciutto e ventilato.

Come conservare: le foglie fresche possono essere conservate in un sacchetto di plastica in frigorifero, o surgelate. Per surgelare, mescolare le foglie tritate con un po' d'acqua, da versare in vaschette per il ghiaccio. Conservare i cubetti nel congelatore in sacchetti di plastica fino al momento di usarli. La maggiorana tagliuzzata fresca può essere aggiunta alle insalate e alle salse di burro per il pesce. Può essere usata in infusione come un tè aromatico.

Informazioni extra: pianta dal sapore molto simile a quello dell'origano, viene utilizzata in cucina fresca o essiccata come pianta aromatizzante per verdure e carni. E' ideale come condimento di olio e di aceto per insalate, acciughe fresche o conservate, piatti italiani e greci, pollame, selvaggina, frutti di mare, minestre, fagioli, melanzane, paste, carni alla griglia, salse a base di pomodoro. Mentre il potente aroma dell'origano si manifesta quando è essiccato, la maggiorana è migliore aggiunta fresca alla fine della cottura.

ERBE AROMATICHE

